

provvedere, non vedo. Diansi provvisoriamente anche dei fucili a scaglia a chi ne manchi, indi man mano si rettificano.

Leggemmo ieri l'altro, se ben rammento, un altro real decreto, mercè cui quei ministri a Napoli hanno cambiato di nome, ed invece del titolo di consiglieri di luogotenenza hanno assunto quello di segretari generali, cioè hanno preso il nome che portano i ministri in America. Ora, io non vorrei che quei signori si dimenticassero di essere segretari generali a Napoli, e credessero di esserlo invece a Nuova York; epperò di dover governare il popolo americano, anziché il napoletano; poichè, debbo dirlo, se vi ha argomento da aggiungere ai tanti, per provare la veracità del plebiscito nel Napoletano di voler far parte della gloriosa Dinastia Sabauda, evvi quello irrefragabile di aver quel buon popolo saputo resistere calmo tanto all'anarchia governativa, quanto agli agenti borbonici.

Vengo ai lavori pubblici. Il signor ministro ha voluto prima di terminarsi di dire sull'interpellanza, rispondere; sarà quindi cortese, spero, di novelle spiegazioni. Certa stampa esagerata da una parte e delle grida di piazza dall'altra assordavano Napoli nello scorso inverno, che si dovesse dar lavoro, pane al popolo, che ne abbisognava istantaneamente; e quel generoso municipio, tra l'altro, sobbarcavasi all'arduo e grave incarico di pagare un tanto di più sul prezzo del pane, di cui dispensavansi a migliaia buoni quotidiani. Ma ciò, ognuno lo vede, mentre dall'un canto degrada il popolo, dall'altro difficilmente, se non giammai, ottiene lo scopo prefisso. Ma quelle stesse grida esagerate, quegli stessi eccitamenti erano forse provocati da una classe notissima, a cui alludeva l'onorevole mio amico il deputato Massari, di faccendieri, di mestatori ne' pubblici negozi, per far sì che quella finanza versasse nelle di loro mani delle vistose somme, di cui una frazione infinitesimale (quasi per l'arvare) scorre poi nelle mani del popolo!... Quindi si ottenne, tra l'altro, il proseguimento de' lavori della ferrovia che da Capua per San Germano mena a Ceprano.

Signori, sono ormai vicini i cinque anni da che ebber principio i lavori di detta ferrovia, la quale, oltre del costare il triplo forse di ciò che vale, ha in sé tali e tanti errori d'arte visibilissimi, per inconcepibilità di tortuosi giri, d'inutili, vicinissime e lussuose stazioni, che rimarrà, fra i tanti, duraturo monumento del cessato mal governo in quelle mie contrade.

Ora io domando al signor ministro de' lavori pubblici, a chi mai, in quali mani versava, come forse versa tuttora quella finanza delle vistose somme, che ascendono, mi si assicura, oltre i diecimila ducati per settimana? Sono coloro che ne eseguono i lavori, degli appaltatori, de' costruttori per regio conto, o che cosa mai? In quelle parti ciò s'ignora tuttora, come ignoravasi sotto i Borboni... come ignorasi dove e quando celebraronsi subastazioni all'uopo... Ma io dico, anche vi esistessero de' contratti, in vista della lesione enorme da parte dello Stato, in vista dello scandalo, qual legge negar può il dritto di annullarli? E dietro analoghi rilievi de' lavori già esistenti ed anco pagati (ed io, come accennava più su, li ritengo per più che pagati!) procedasi tosto a de' veraci, parziali appalti, giusta le vigenti regole, e far che terminisi una volta l'opera!...

Intanto eccovi, o signori, in iscorcio il quadro vero della cosa: finanza che paga ogni dì; operaio, che si demoralizza, perchè non vi lavora nemmeno pel terzo di ciò che gli viene retribuito in mercede; lavoro quindi che lentamente e quasi per nulla progredisce.

Il Borbone aveva ordinato questa via, perchè voleva forse

gettare polvere negli occhi; ma la via non la voleva realmente, perchè certamente non voleva mettere le città d'Italia in comunicazione tra loro.

Ma attualmente questa via pel Napoletano è d'immensa necessità, non tanto dal lato commerciale, che da quello politico. Giacchè, a prescindere dagli' innumeri lucidissimi argomenti, dedotti in quest'aula, e dalla pubblica stampa, la questione di Roma, come della nobile Venezia, parmi un affare di gravitazione. In vero un gran corpo attrae a sé, al di qua, quelle due sue membra, di necessità assoluta, vitale, che tanta ripulsione sentono al di là!... Ed è noto essere la legge eterna del pari che irresistibile!...

Chiedo dunque alla cortesia del signor ministro pei lavori pubblici, che ci voglia dare qualche spiegazione; se la strada, cioè, si prosegua con coloro che erano già addetti a questi lavori nello scorso inverno; perchè, mi ricordo, che, cosa curiosa! uno dei ministri (il signor Nigra, parmi), venuto un dì verso Teano, a visitare i lavori, trovava sempre la stessa massa dei lavoranti nei vari punti in cui girava, perchè egli descriveva curve, ed i lavoranti delle rette a trovarsi di nuovo innanti a lui. . . . (*ilarità*)

Signori, giacchè si volle scoprire la piaga in questo recinto, ed io non era certo di tale avviso (preferendo la officiosa e franca comunicazione al Governo del Re), come possono attestarlo molti dei miei rispettabili colleghi, sento il sacro debito di dire il mio debole parere.

Si è gridato da tutti per la fame che perseguita quelle popolazioni, si è parlato della necessità dei lavori pubblici nello scorso inverno, e forse si grida tuttora; ma io debbo dire a questo Consesso che là si sente fame di moralità, di abnegazione, di probità, come di religiosa osservanza delle leggi, e di attitudine nei pubblici funzionari. Ecco ciò che ardentemente da ogni onesto sospirasi in quel paese.

Se la rivoluzione coll'esercito dell'eroe Garibaldi dall'una parte, e quello vittorioso del magnanimo Re dall'altra, han vinto, mi si conceda il paragone, in quel paese l'acuto del male borbonico, vi resta tuttora la gran lue, la quale sventuratamente invade non poche delle sue membra.

Mi si perdoni che io sia stato troppo franco; ma se, al dire dell'eloquente Brofferio, la responsabilità ministeriale è come l'araba fenice (ed io la ritengo così), ora, perchè è grande e complicata la mole del riscatto quasi insperato, subitaneo, della patria nostra, io credo d'altronde che la responsabilità, che pesa su di noi, rappresentanti del primo Parlamento italiano, nelle attuali critiche emergenze, sia gravissima, immensa, si rispetto alla nazione, che alla storia. . . . (*Bravo!*)

Scongioro dunque il Governo a voler provvedere, e tosto, allo stato ansiosissimo di quelle provincie, con mezzi positivi, efficaci, ed anco, se fia d'uopo, eccezionali.

**DE VINCENZI.** Domando la parola per un fatto personale; debbo rispondere alle asserzioni del deputato Cardente.

**PRESIDENTE.** Non mi pare che si sia nominata la sua persona; non vi è perciò nulla di personale.

La facoltà di parlare spetta al signor Ranieri.

**RANIERI.** Vi rinunzio.

**PRESIDENTE.** Il deputato De Donno ha facoltà di parlare.

**DE DONNO.** Vi rinunzio.

**PRESIDENTE.** Allora può parlare il deputato Baldacchini.

**Voci.** Non è presente!

**PRESIDENTE.** Parli il signor Castellano.

**CASTELLANO.** Io sarò brevissimo nelle parole che rivolgo alla Camera, imperciocchè non intendo abusare del suo tempo; ma nondimeno trovo debito della mia coscienza